

Recensione – Parola di scienza. Il terremoto dell’Aquila e la Commissione Grandi Rischi.



Communication at risk è il titolo dell’editoriale che, qualche mese fa, *Nature Geoscience* dedicava alla vicenda dei membri della Commissione Grandi Rischi (CGR) coinvolti nel processo legato al terremoto dell’Aquila dopo la pubblicazione delle motivazioni della condanna di primo grado nei loro confronti.

La rivista riconsiderava l’appoggio iniziale agli imputati e sottolineava, una volta per tutte, che l’accusa non riguardava la mancata previsione del terremoto, “ma il non avere adeguatamente valutato e comunicato il rischio presentando alla popolazione risultati falsamente rassicuranti”.

Ho scelto un approccio cauto, lo confesso, per presentare il libro dell’antropologo culturale Antonello Ciccozzi, Parola di scienza, trascrizione

letterale della consulenza fornita dallo stesso Ciccozzi alla Procura della Repubblica Italiana nel processo dell’Aquila per il sisma del 6 aprile 2009.

Spero che la citazione di *Nature Geoscience*, riportata anche nel volume, rassereni lo sguardo di molti su questo lavoro e permetta, ad addetti ai lavori e non, di concentrarsi sugli aspetti più utili e interessanti per la comunicazione della scienza messi in luce nel libro, cercando di non lasciarsi nuovamente trascinare nella polemica, a tratti scomposta, attorno alla “giustizia” della condanna.

Si può essere d’accordo o dissentire dalle argomentazioni di Ciccozzi, ma ci sono pochi dubbi sull’accuratezza e la lucidità della sua analisi. È stata proprio la profondità e l’originalità dell’approccio, basato sul rapporto tra antropologia del rischio e teoria delle rappresentazioni sociali, che mi ha infine convinto a scrivere qualcosa a proposito di un dibattito a dir poco spinoso.

Nonostante abbia seguito la vicenda fin dall’inizio, sia per dovere professionale che per interesse civico, non ho mai avuto infatti fino ad ora l’ardire di esprimere la mia opinione. La complessità tecnico-giudiziaria e l’exasperazione dei toni del dibattito suggeriva il silenzio, a meno di non possedere una minuziosa conoscenza dei fatti e una capacità di analisi in grado richiamarsi a un sapere fortemente interdisciplinare. Il libro di Ciccozzi risponde a queste esigenze fornendo, tra le altre cose, il vocabolario appropriato per porre la discussione nei termini adeguati.

C’è poi almeno un altro aspetto su cui la comunità dei comunicatori della scienza può trovare un terreno condiviso a partire dalla lettura della perizia: la necessità di attivare, stimolare, approfondire la riflessione sulle ricadute etiche e culturali della circolazione della conoscenza scientifica e sul ruolo degli scienziati come comunicatori pubblici.

Al di là delle convinzioni che ciascuno di noi ha maturato sul rapporto fra scienza e giustizia per i fatti del

terremoto aquilano, è bene considerare che *Parola di scienza* è la consulenza che “ha fornito le basi per individuare la legge di copertura in grado di definire un nesso causale tra la comunicazione fornita dagli esperti della CGR e le condotte della popolazione aquilana”.

Insomma, sarà forse banale dirlo, ma una lezione fondamentale a cui rimanda un termine così definitivo come “causalità” è che la comunicazione pubblica della scienza “non è roba da dilettanti”.

E lasciatemi dire anche che la lettura del libro di Ciccozzi rievoca accostamenti con vicende e concetti apparentemente noti per chi si occupa professionalmente di comunicazione della scienza e comunicazione del rischio che, in realtà, forse tanto noti non sono.

Come non ravvisare, ad esempio, somiglianze forti [tra l'invito a bere un buon bicchiere di vino rosso](#) per non pensare alle scosse, col gesto di rassicurazione che l'allora Ministro dell'Agricoltura britannico John Gummer compì nel 1990 fa quando costrinse la figlioletta di quattro anni a farsi immortalare con un hamburger in mano per rassicurare la popolazione dai rischi della “mucca pazza”? Dopo più di vent'anni gli errori sembrano ripetersi uguali a se stessi nonostante il caso Gummer sia stato ampiamente studiato, sezionato, biasimato insieme a tanti

Parola di Scienza. Il terremoto dell'Aquila e la Commissione Grandi Rischi: un'analisi antropologica



Antonello Ciccozzi è un antropologo culturale. In questa qualità è stato incaricato dal Tribunale dell'Aquila di fornire una consulenza che analizzasse la comunicazione scientifica fornita dai membri della Commissione Grandi Rischi nei giorni precedenti il terremoto del 2009 e il modo in cui questa è stata percepita e tradotta in comportamenti da parte della popolazione aquilana. La perizia ha avuto un ruolo fondamentale nel processo che si è concluso con una sentenza shock, da molti paragonata alla vicenda storica di Galileo: la condanna in primo grado a sei anni di carcere per gli scienziati della Commissione Grandi Rischi.

La consulenza, riportata in questo libro insieme ad altri contributi, è volta a dimostrare che la comunicazione

scientifica dei membri della Commissione ha indotto una parte consistente della popolazione aquilana a una sottovalutazione del rischio che ha portato a scelte letali. Nel caso aquilano la «parola della scienza» ha scalfito una cultura popolare stratificata nel tempo che di fronte ai terremoti prescriveva condotte precauzionali. Qui l'autore, mettendo in relazione le struggenti testimonianze dirette dei sopravvissuti con temi di antropologia del rischio e con la teoria delle rappresentazioni sociali, dimostra che tra coloro che hanno perso la vita nei crolli del terremoto c'è chi ha rinunciato alla fuga, proprio perché influenzato dalle diagnosi rassicuranti fornite dagli scienziati.

Nel terremoto dell'Aquila, sul banco degli imputati non è finita dunque la scienza in quanto tale, ma la negligenza che ha investito la parola dei suoi interpreti. Gli scienziati sono stati dunque chiamati ad assumersi le proprie responsabilità sociali circa una comunicazione errata e pericolosa.

Parola di scienza diventa allora un'occasione per riflettere in senso lato sull'impatto della

comunicazione scientifica, sul valore di una parola sempre più piegata sugli interessi dell'ordine pubblico (come all'Aquila) o dell'economia (come per gli incidenti nucleari a Fukushima). Una parola da sottoporre a critica e da riportare al «bene comune».

L'autore

Antonello Ciccozzi è ricercatore di Antropologia culturale presso Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi de L'Aquila. È forse il primo antropologo italiano cui sia stata affidata una perizia tecnica.

Parola di Scienza

Antonello Ciccozzi

Il terremoto dell'Aquila e la Commissione Grandi Rischi: un'analisi antropologica

Con la prefazione di Pietro Clemente

Come antropologo culturale, Antonello Ciccozzi è stato incaricato dal Tribunale dell'Aquila di fornire una consulenza che analizzasse la comunicazione scientifica fornita dai membri della Commissione Grandi Rischi nei giorni precedenti il terremoto del 6 aprile 2009, e il modo in cui questa comunicazione è stata percepita e tradotta in comportamenti da parte della popolazione. La perizia – la prima consulenza antropologico-culturale accolta in ambito giuridico – ha avuto un ruolo fondamentale nel processo che si è concluso con una sentenza shock, da molti paragonata alla vicenda di Galileo: la condanna in primo grado a sei anni di carcere per gli scienziati della Commissione Grandi Rischi.

L'indagine antropologica di Ciccozzi è volta a dimostrare che la comunicazione dei membri della Commissione ha indotto una parte della popolazione aquilana a una sottovalutazione del rischio che ha portato a scelte letali. La «parola della scienza» ha scalfito una cultura popolare stratificata nel tempo che di fronte ai terremoti prescriveva condotte precauzionali. L'autore, mettendo in relazione le struggenti testimonianze dei sopravvissuti con temi di antropologia del rischio e con la teoria delle rappresentazioni sociali, dimostra che tra coloro che hanno perso la vita nei crolli del terremoto c'è chi ha rinunciato alla fuga, proprio perché influenzato dalle diagnosi rassicuranti degli scienziati.

Nel terremoto dell'Aquila, sul banco degli imputati non è finita dunque la scienza, ma la negligenza che ha investito la parola dei suoi interpreti. Gli scienziati sono stati chiamati ad assumersi le proprie responsabilità circa una valutazione e una comunicazione del rischio che nel loro impatto sociale si sono rivelate infondate e disastrose.

Parola di scienza diventa così un'occasione per riflettere in senso lato sulle ricadute etiche e culturali della comunicazione scientifica, sul valore della parola di «tecnici» ed «esperti» sempre più piegata agli interessi dell'ordine pubblico o dell'economia. Una parola che è tempo di tornare a interrogare nelle sue relazioni con il potere.